

# il Risveglio

SETTIMANALE DELLA CITTA' E DIOCESI DI FIDENZA

FONDATO NEL 1899

Venerdì 2 ottobre 2009 • ANNO 109 N° 34 • UNA COPIA € 0,90 • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Parma • Iscritto alla FISC ed al R.O.C.

## Progetto culturale Cei: raccogliere la sfida educativa alla luce dell'esperienza cristiana

“Ci vuole l'educazione e ci vogliono maestri capaci di insegnare. Ma è difficile avere l'una e gli altri se non c'è un patrimonio di valori e di saperi, una tradizione ritenuta degna di essere tramandata”. È la constatazione che fa da sfondo al Rapporto-proposta del Comitato per il progetto culturale della Cei, dal titolo “La sfida educativa”, che è stato presentato a Roma il 22 settembre scorso. Esso vuole “sollecitare una riflessione sullo stato dell'educazione e, più in generale, sulla realtà esistenziale e socio-culturale dell'uomo d'oggi, alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana”. L'obiettivo è quello di “promuovere una consapevolezza che possa dar luogo, nel nostro Paese, a una sorta di alleanza per l'educazione in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati al problema, dalla famiglia alla scuola, al mondo del lavoro, a quello dei media”. Tutto ciò in sintonia con gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio, che saranno dedicati a quella che il Papa ha definito “emergenza educativa”.

“Nel nostro tempo, almeno in Occidente - scrive il card. Camillo Ruini, nella prefazione del Rapporto - l'educazione è diventata un problema”. Soprattutto, per il cardinale, “sono diventati più incerti e problematici i rapporti tra le generazioni, in particolare riguardo alla trasmissione dei modelli di comportamento e di vita, tanto che specialmente sotto questo profilo si tende a parlare di frattura o di indifferenza tra le generazioni”. In questo scenario “appaiono ridotte e precarie le possibilità di un'autentica formazione della persona che comporti una buona capacità di orientarsi nella vita, di trovarvi significati e motivi di impegno e di fiducia, rapportandosi agli altri in maniera costruttiva e non smarrendosi davanti alle difficoltà e alle contraddizioni”. In altre parole “mentre sono aumentate le opportunità e le facilitazioni a nostra disposizione, diventa più arduo tenere insieme la consapevolezza di sé e del mondo in cui viviamo, la libertà e la responsabilità delle nostre decisioni, cioè quegli elementi che sembrano essenziali per una vera educazione”. Da parte sua la Chiesa, fa notare il card. Ruini, ha sempre avuto a cuore il “lavoro educativo” e oggi intende farsi carico della “emergenza educativa” promuovendo una “collaborazione a tutto campo”, anche con i non credenti.

In una società che “ha abdicato al suo compito educativo” e che “in nome di una sterile neutralità ha abbandonato i giovani alla loro solitudine, sempre più in balia della violenza e della volgarità e sempre più incapaci di venire a capo della loro vita”, a causa di adulti “disorientati e affaticati che sembrano assistere impotenti al malessere dei propri figli, timorosi di esercitare il proprio impegno educativo”, occorre “rilanciare la dimensione decisiva dell'educazione alla luce dell'antropologia e dell'esperienza cristiana”. E nel documento si fa notare che oggi “viviamo in una società dove sembra che qualsiasi idea o stile di vita abbia lo stesso valore; dove il potere dell'apparato tecnico-economico sembra volersi emancipare da ogni istanza umana; dove i desideri sembrano diventare diritti e l'estetica sembra prendere il posto dell'etica”. Ma anche “questo mix paradossale di funzionalismo e pensiero debole si sta a sua volta sgretolando e ripropone l'urgenza di una nuova riflessione sui presupposti antropologici di ogni organizzazione sociale, quindi dell'uomo e della sua dignità”. In altre parole “il trionfo della differenza, esaltata per affermare a qualsiasi livello il diritto di fare ciò che ci piace, di fatto sta ormai capovolgendosi nel suo indebolimento. Se tutto è egualmente possibile, allora anche la differenza diventa indifferente”. Il risultato è che “fatichiamo sempre di più a dare un senso alla nostra libertà, mentre la società sembra muoversi per proprio conto, come se gli uomini non esistessero”.